



Nazi party



FERDINANDO DE MARTINO



Prefazione

Caro lettore, siamo dunque arrivati al secondo episodio della saga dedicata all'investigatore Federico Nicoletti.

Nel finale del precedente racconto -Quasi giallo, tendente al rosso-, avevamo lasciato il nostro protagonista assieme alla figlia del candidato sindaco Farletti, dopo essersi addentrato nel mondo delle messe nere.

Abbiamo inoltre scoperto delle importanti informazioni sul passato del barbuto e sagace Federico, informazioni inerenti alla scomparsa di sua moglie e di suo figlio.

In questo nuovo episodio lo vedremo invece affrontare il mondo degli Skinheads, lavorando ad un nuovo caso che potrebbe portarlo ad esternare nuove importanti parti del suo passato, aiutando tutti noi ad indagare sulla sua misteriosa figura.

Senza rubarti ulteriore tempo, ti lascerò alle pagine di -Nazi party-, augurandoti una buona lettura.

Ferdinando de Martino.

Opera

CAPITOLO 1



L'opera era da sempre uno spettacolo emozionante, le note che si propagavano nell'aria, le storie, il pathos, era un crescendo continuo. Federico era riuscito ad eliminare tutte le noiose congetture legate all'ambiente teatrale, cose come i vestiti eleganti, i sorrisi forzati e il doversi lavare prima di uscire di casa.

Evitava tutte quelle cose guardando l'opera comodamente dal suo divano, sprofondato nel suo puzzo e nella sua ubriachezza di circostanza. La Tosca era una delle sue opere preferite e l'edizione in dvd gli era costata solamente tre euro e cinquanta centesimi, era il paradiso, un paradiso che sapeva di vodka scadente. Accese una sigaretta e assaporò la prima boccata come se questa fosse il primo bacio dato ad una donna amata, era il miglior momento della giornata. D'un tratto il campanello suonò, i campanelli suonavano sempre.

-Chi è?- domandò senza sforzarsi di appoggiare l'occhio allo spioncino.

-Sono Andrea!

Federico capì in un solo istante che l'opera e la sua serata a base di solitudine e aria viziata sarebbe andata a farsi fottere; aprì la porta e salutò con un tiepido gesto di mano.

-Ma come mai non puoi telefonare come tutti gli altri cazzo di esseri umani?

-Mi prendi per il culo?- disse Andrea guardandolo fisso negli occhi, -Ti avrò chiamato qualcosa come un milione di volte.

-Cristo santo, scusa, stavo guardando l'opera...- rispose, spegnendo la sua sigaretta in un vecchio posacenere.

Fece accomodare Andrea sul suo divano, gli offrì un bicchiere di vodka e gli domandò quale fosse il motivo della sua visita. Andrea bevve tutto d'un fiato il contenuto dello shot, fissò Federico dritto negli occhi e disse, sfiorandosi il volto -Omicidio.

Ricambiò lo sguardo a sua volta, visibilmente perplesso, capendone la pesantezza e afferrando il concetto di quelle parole.

-Come omicidio? Noi non ci occupiamo di queste cose.

-Lo so, il fatto è che l'avvocato Farletti, il nostro vecchio cliente, è in buoni rapporti con il commissario a cui sono state affidate le indagini.

-Adesso mi è tutto chiaro... i clienti potenti portano ad altri clienti potenti.- sorrise Federico.

-Ovviamente saremo pagati profumatamente.- disse Andrea.

-D'altronde faremo il lavoro per cui la polizia viene anch'essa pagata profumatamente, no?- rispose sardonico Federico, versandosi da bere un nuovo shot.

-Ecco, magari in questo caso potresti mettere da parte quel cinismo che tutti noi col tempo abbiamo imparato ad odiare ed amare in egual misura? Solo per una volta?

-Questo non posso promettertelo. Comunque, come sono andati i fatti? Quando andiamo a vedere il corpo del ragazzo ucciso?

-Un momento... come hai fatto a capire che si trattava di un ragazzo?- domandò Andrea con la solita espressione da bambino che gli esplodeva in volto, quando Federico si lanciava in una delle sue spiegazioni.

Accese una sigaretta, fece un sorso, poi un'altro e allungò per qualche istante ancora quel silenzio volutamente ricercato.

-In realtà è molto più semplice di quanto non possa sembrare... quando vengono ammazzate le donne, le persone soffrono di più e lo sdegno nei loro occhi è palese, mentre quello che io leggo nei tuoi occhi non è sdegno, ma quasi... quasi curiosità.

-Guarda che ti sbagli Fede, è ovvio che io sia incuriosito ma questo non vuol dire che non possa essere anche sdegnato per l'accaduto.- concluse Andrea.

Federico aspirò dalla sua sigaretta, si grattò la testa, finì il suo bicchiere e alzando il volume disse -Questa è l'aria che preferisco di tutta la Tosca.

L'ufficio era pulito e ben ordinato, i poliziotti della scientifica raccoglievano qua e là degli indizi con le loro piccole pinzette, inserendoli poi nelle loro piccole buste. Erano le otto del mattino, Andrea e Federico erano arrivati puntuali e dopo essersi presentati al commissario con una vigorosa stretta di mano si misero in silenzio ad osservare la scena del crimine.

Federico aveva promesso di non fare lo stronzo, quindi, dopo essersi posizionato in un angolino, cominciò a guardare l'intero ufficio come se fosse una sorta di quadro macabro in una mostra spettrale. Quello era tutto quello che lo differenziava da tutta quella gente che ghermiva la stanza con loro pacchiana

presunzione, lui guardava l'intero quadro, era solito dire che i piccoli particolari non erano niente se non si potevano inserire nel contesto; il segreto erano i collegamenti.

C'era un ragazzo esanime sul pavimento, l'ingegnere De Miri Luca, trentadue anni, barba fatta di recente, ben vestito, l'unico segno particolare era un tatuaggio circolare ad anello attorno al dito medio. La testa cominciava a fargli male, come spesso accadeva di mattina, o forse sarebbe stato meglio dire quelle rare volte in cui vedeva la mattina.

-Io vado a fumare una sigaretta.- disse, allontanandosi dalla scena del crimine.

-Siamo proprio sicuri che questo tizio può esserci utile?- Domandò il commissario Fanzona ad Andrea.

-Giuro che è molto competente nel suo lavoro.

Una volta uscito dal palazzo, Federico accese la sua sigaretta, aspirò lentamente, controllando se nelle vicinanze ci fosse un bar, -Caffè Pino.- esclamò dopo aver individuato un'insegna. Entrò nel bar e ordinò un caffè corretto anice, mescolò lo zucchero, soffiò, bevve e ordinò un grappino. Appena uscito dal bar accese una nuova sigaretta e con la mente appagata da quella versione distorta di una colazione nutriente ebbe l'illuminazione; Federico aveva bisogno di fermarsi, di non pensare, solamente quando il suo cervello smetteva per qualche attimo di funzionare, allora e solamente allora tutti i componenti dei puzzle a cui lavorava si incastravano alla perfezione.

Corse dentro l'edificio, si precipitò nell'ascensore e una volta dentro si accorse di non ricordare il piano in cui era stato commesso l'omicidio.

-Scusi...- domandò ad una ragazza dai capelli rossi, molto avvenente, avvolta in un vestito che richiamava la stessa tonalità del suo cuoio capelluto, -A che piano...-

-Il settimo.- rispose lei interrompendolo, -L'ho vista prima, con tutti quei poliziotti, io lavoro lì.- disse premendo il pulsante numero sette.

La ragazza aveva sulla mano destra i segni di un timbro scolorito, uno di quelli che fanno solitamente all'entrata dei locali e che spesso tendono a non andar via se non lavati con insistenza. Aveva la faccia visibilmente sconvolta per quella situazione.

Appena rientrò nell'ufficio si schiarì la voce e disse quasi gridando, per attirare l'attenzione di tutti quanti -Il ragazzo è un ex Skinhead, il corpo è stato spostato, l'assassino è una donna e... per ora sappiamo solamente questo.

Andrea accennò un sorriso, la situazione era alquanto macabra ma vedere Federico nuovamente all'opera gli regalava ancora dei momenti piacevoli, come il vedere tutti quei pomposi sbirri della scientifica brancolare nel buio, mentre il

suo uomo sembrava essere diventato l'unico spiraglio di luce in quelle tenebre di circostanza.

-Come sarebbe a dire, che prove avrebbe... non abbiamo ancora fatto esaminare niente alla scientifica. Portatemi fuori questo coglione.- tuonò il commissario Fanzona verso Federico.

-Posso continuare dopo il suo soliloquio o non le interessa risolvere il caso?- rispose sardonico Federico.

-Cosa?

-Non ci servono prove della scientifica, se la prima parte di un caso non la si risolve nella prima mezzora, possiamo tranquillamente auto definirci degli incompetenti. Quindi... posso andare avanti?

-Ci ha appena dato degli incompetenti.

-No, l'avete fatto voi con le piccole bustine, le pinzette e tutte le altre puttanate. Adesso io vi dico come andare avanti, voi ci pagate e quando avrò risolto l'intero caso vi chiamerò, probabilmente per quel giorno voi avrete terminato di analizzare le prime prove.

-Ma come diavolo...

-Dicevo... il calendario sulla scrivania del ragazzo è di Predappio, l'anello tatuato, non è un semplice anello, credo che potrebbe benissimo essere un tatuaggio fatto per coprirne uno vecchio, magari una piccola svastica o magari una croce celtica... il corpo è stato spostato, in quanto quella macchia di sangue sul pavimento coincide con la macchia sulle dita e se allineate la mano con quel punto vi varrà fuori un saluto romano. L'assassino è una donna... insomma, guardate questo ragazzo, ben curato, ben vestito e così attento ai dettagli, non vi pare strano che a lavoro avesse la patta completamente aperta... è molto più plausibile che se la sia abbassata da solo per far capitolare fuori il suo coso davanti ad una donna; probabilmente la stessa donna che lo ha abbracciato e abbracciandolo avrebbe potuto tranquillamente infilare un coltello nella schiena del ragazzo, esattamente nel punto in cui compaiono delle ferite da taglio. Detto questo, io me ne vado, troppa incompetenza mi innervosisce.

Andrea e Federico vennero accompagnati fuori dal palazzo da due poliziotti, la mattinata calma stava per tramutarsi in un temporale, Federico accese una sigaretta e a voce bassa disse -Senti scusa...

-Scusa... scusa cosa? Sei stato semplicemente fantastico, hai fatto mangiare merda a quella massa di cretini. Adesso però ci tocca risolvere il caso per non fare una figura di merda...

-Hai pienamente ragione capo.

-Senti, una di queste sere potremmo prenderci una birretta? Che ne dici?

-Sarò impegnato quella sera.



Un party neo nazista

I genitori erano sconvolti, Federico restava seduto su di una poltrona a fiori, quel disagio l'infastidiva visibilmente. Tutte le domande le stava facendo Andrea, era un compito difficile ed estremamente delicato, un compito davanti al quale non si erano mai trovati prima. Il fratello di Luca aveva lo sguardo basso, si vedeva lontano un miglio che stava impiegando tutte le sue forze per non piangere.

-Senti...- domandò Federico rivolto a lui, -Potrei farti qualche domanda in privato se non ti dispiace?-

-Certo, andiamo in camera mia, così posso fumare una sigaretta.- rispose il ragazzo.

Salirono una scala che portava al piano superiore della casa, si respirava un'aria di malinconia struggente, era molto faticoso a livello emotivo lavorare in un ambiente del genere. Il lavoro era lavoro e bisognava affrontarlo con una freddezza quasi chirurgica.

Entrarono nella stanza, Pietro fece accomodare Giacomo ed entrambi accesero una sigaretta.

-Anche lei fuma Pall Mall blu?

-Sì, sono le migliori...

-Senza ombra di dubbio.

-Senti vorrei farti delle domande, solamente per capire certe cose... ok?

-Sì, sono disposto a tutto pur di aiutarvi.- rispose asciugando una lacrima che con tutto se stesso cercò di nascondere inutilmente.

-Dal tuo taglio di capelli e dai tatuaggi mi sembra d'intuire che tu faccia parte di un gruppo di Skinhead.

-Sì.

-Ecco, senti, non so se ci sia un nesso o no con dei gruppi politici ma il braccio di tuo fratello, quando è stato ammazzato, era stato posizionato alto, come se stesse facendo un saluto romano. Secondo te può esserci qualche nesso... io ho supposto che tuo fratello avesse da poco abbandonato il suo gruppo, per

via del tatuaggio. Credo di essere sulla pista giusta, in quanto dalle foto che ho visto qui in casa vostra, tuo fratello prima di coprire il suo tatuaggio con un anello nero tatuato, aveva una serie di piccole svastiche sul dito.

-Non lo so se ci sia qualche nesso o no... quello che so è che mio fratello aveva da tre mesi lasciato il nostro gruppo... o per meglio dire il suo gruppo, io faccio parte di un'altro gruppo.

Federico aspirò una boccata, soffiò via il fumo e domandò al ragazzo -Tu in che gruppo sei?

-Mi sto allontanando anche io, per ragioni diverse...

-Ovvero?

-Io ho semplicemente bisogno di tempo per assimilare tutta questa storia di mio fratello, mentre lui aveva mollato... credo per una ragazza. Continuava ad avere le sue idee ma le nascondeva perché pensava che lei non le avrebbe accettate.- rispose Pietro.

-Tu ci sarai questa sera?

-Questa sera?

-Sì...- continuò Federico, -Ho saputo che questa sera quelli del suo gruppo daranno una festa in onore di tuo fratello... non lo sapevi?

-Ah, sì... non credo che andrò.

-Grazie, mi sei stato molto utile.

-Grazie a lei, per il lavoro che state facendo...

-Ti posso chiedere dove ti trovavi ieri sera?

-Certo, ero al Mik.

-Il locale del centro?

-Esatto.

Federico si alzò e quasi distrattamente notò un libro di poesie di Majakovskij, posato sulla scrivania del ragazzo.

-Quello non mi sembra un libro molto di destra...

-Vero.

Uscì dalla stanza, scese le scale, Andrea aveva terminato di fare domande ai genitori di Luca e Pietro; salutarono ed uscirono dalla porta. Nuovamente all'aria aperta e nuovamente immersi in un caso che sembrava irrisolvibile.

-Ti andrebbe questa sera di farci una birretta assieme?- chiese Federico.

-Sul serio? Dici davvero?

-Sì, ma il posto lo scelgo io.

Federico posteggiò la macchina, tirò il freno a mano e sorrise guardando l'espressione sgomenta di Andrea.

-Seriamente? Mi stai prendendo per il culo vero?

-No, Andre, è una vita che mi assilli con questa storia della birretta tra amici...

-E tu per la nostra prima uscita amichevole hai scelto un congresso neo nazista.

-Il pub irlandese mi sembrava banale come cosa... scherzi a parte, non è un congresso ma una festa in memoria di Luca.

-Rettifico, come nostra prima uscita amichevole mi hai portato ad un funerale neo nazista.

-Perché devi sempre dare un nome alle cose... devi essere più affamato, più curioso...

I due scesero dalla macchina ed entrarono alla festa dedicata alla memoria di Luca. Era un grosso spazio aperto recintato, al centro si stava esibendo una band di skinhead, sparsi qua e là c'erano una serie di tavoli in legno da birreria tedesca su cui ci si poteva sedere dopo aver preso da bere o da mangiare ai vari stand. Federico ordinò due birre, le portò ad un tavolo ed entrambi si sedettero.

-Che musica del cazzo.- disse Andrea.

-Non trovo l'Oi così malaccio.

-Non dirmi che ti piace questa roba...

-Questo gruppo non mi piace, ma io ascolto molta musica pesante.

-Sei consapevole di essere una persona veramente strana?

-Non è lì che sta tutto il mio fascino?- sorrise Federico.

-Senti, hai più visto la figlia di Farletti, mi pare che voi due va la intendeste abbastanza...

-Beh, sì, ci siamo visti un paio di volte... a quanto pare siamo entrati nell'ottica delle bevute tra amici... si parla di figa e di sport?

-Anche a te piace lo sport?

-No!

-Mi sembrava strano...- concluse Andrea.

Federico si osservò bene intorno e appena terminò la canzone alzò la sua bottiglia di birra e disse ad alta voce -A LUCA, UNO DI NOI.

Uno scroscio di bottiglie in brindisi, e grida esplosero, Federico sembrava studiare ogni sguardo, ogni movenza.

-Cazzate, Luca non era più uno di noi... vi ricordate come ci aveva trattato quando lo beccammo con quella rossa del cazzo.- disse un ragazzo sulla trentina.

-Cosa intendi dire?. disse Federico, rivolgendosi verso quest'ultimo.

-Intendo dire che quando siamo andati a salutarlo ci guardò come se fossimo dei cazzo di cani randagi, non lo si vedeva da mesi... nemmeno ci strinse la mano, vigliacco dal cazzo che non era altro.

Federico accese una sigaretta, guardò Andrea e disse -Sono a tanto così da risolvere il caso. Comunque qualcuno dovrebbe insegnare i congiuntivi a quel ragazzo.

Andrea gli chiese una sigaretta e fumando assieme a lui decise di provare ad abbattere quel muro che sembrava costeggiare e costringere il loro rapporto.

-Andrea, cos'è successo alla tua famiglia?

-Tu non ti darai pace fino a quando non me l'avrai tirato fuori eh?- rispose bevendo un sorso di birra.

-No.

-Sono stati ammazzati, uccisi barbaramente mentre io ero a lavoro... facevo ancora il metronotte all'epoca, vivevo a Parigi, come ti dissi durante il nostro primo colloquio.

-Cristo santo, mi disp...

-Non fa niente amico, non fa niente.

-E' per questo che hai deciso di fare l'investigatore...

-No, l'ultima discussione avuta con mio figlio fu... cioè, in pratica lui mi disse che terminate le superiori avrebbe voluto cominciare ad indirizzare i suoi studi per diventare un'investigatore privato. Io, beh... io scoppiai a ridergli in faccia, lo presi in giro con l'ignoranza e l'arroganza che spesso i genitori riservano ai figli al posto di ascoltare la loro vera voce. Gli disse che era solamente un adolescente...- Federico aspirò una lunga boccata, -Solamente dopo... capii che tutto il suo mondo, la musica che ascoltava e che io reputavo stupida, i suoi libri, i suoi concetti, le sue passioni... era tutto così giusto in lui. Ero io ad essere sbagliato e troppo rigido, severo. Io... ero... non ero io, fino a quando non me lo fece capire lui, andandosene.

Andrea fece per mettere una mano sulla spalla di Federico ma questo si alzò dal tavolo e se ne andò di fretta, dileguandosi senza nemmeno dire una parola. Così Andrea rimase da solo in mezzo e te dozzine di skinhead, con la sua birra ancora a metà e il portafoglio che Federico aveva lasciato sul tavolo nella foga del momento. Lo prese tra le mani e l'investigatore che era in lui vinse la battaglia contro l'uomo leale che era, così aprì il portafoglio e come immaginava al suo interno vi trovò una foto di famiglia; la famiglia di Federico, quella famiglia che a quanto pareva era oramai solamente un ricordo stampato su carta celluloida.

Rimase come folgorato, c'era una donna, mora alta e sorridente, un ragazzino diciottenne con la barba incolta, capelli lunghi e un particolare atteggiamento

che si poteva rivedere identico nel Federico attuale, atteggiamento di cui non vi era la minima traccia invece nel Federico impresso in quella foto. Era un uomo ben curato, il capello era cortissimo, rasatura perfetta e una Lacoste verde; quello che aveva davanti era l'esatto contrario dell'uomo che conosceva da due anni. Sembrava quasi che il Federico attuale avesse staccato la testa di suo figlio e se la fosse messa addosso.

Era vagamente inquietante, era come se si fosse trasformato in un misto tra lui e suo figlio, come se si volesse far carico delle croci d'entrambi, una versione moderna e sbronza di un Gesù malinconico.



Una rossa di fuoco

Andrea si alzò di soprassalto, la stanza era buia, sua moglie dormiva e il telefonino squillava, uccidendo il silenzio come un killer spietato. Arrancò verso la luce del suo telefono, il numero che compariva sullo schermo non era uno di quelli che aveva salvato in rubrica ed erano le quattro di notte, non aveva la più pallida idea di chi diavolo potesse essere.

-Pronto?

-Salve, la chiamiamo dal pronto soccorso di San Martino.

-Mi dica... è successo qualcosa?

-Sì, senta lei era nei numeri d'emergenza del signor Federico Nicoletti. Mi conferma di essere Andrea Mattioli, il suo datore di lavoro?

-Sì, sono io, ma cos'è successo?- rispose con voce tremula al chiarore della sua lampada da notte.

-Vede, il suo dipendente ha avuto un collasso, adesso è fuori pericolo, ha subito una lavanda gastrica e dorme in uno dei nostri letti.

-Quindi adesso sta bene, cioè è fuori pericolo?

-Sì, ha solamente degli scompensi, ma non posso dire niente al telefono, se vuole raggiungerci in ambulatorio sarò ben felice di esporle tutto quanto.

-Arrivo subito.- disse agganciando.

Si vestì in fretta e furia nel buio della notte che sembrava brandire anche i suoi pensieri, mettendo in ombra anche i buoni propositi.

-Che succede?

-Federico... uno dei miei uomini è in ospedale, torna pure a dormire cara.

Il bere, era stato sicuramente il bere, quel bere che in lui era uno smodato pas-satempo, un interludio tra una bevuta e quella successiva. Forse erano i suoi demoni o forse la malinconia o magari qualcosa di ancora più profondo, ma il tutto stava diventando un problema. Andrea non riusciva a credere di essere nei numeri d'emergenza di Federico, solitamente si mettevano in quella lista i familiari, gli amici più stretti. Probabilmente Federico non aveva nessuno al mondo

e lui era la cosa più simile ad una famiglia per quell'uomo che tanto attirava la sua curiosità.

Era così angosciante, così cupo, più pensava al suo volto e più non riusciva a tracciarlo nella sua memoria, ci provava e riprovava Andrea ma non avendo mai visto Federico senza la barba, si accorse che in un identikit, probabilmente, non sarebbe stato in grado di riconoscerlo. Non ricordava nemmeno il colore dei suoi occhi in quel momento; guidava come un pazzo nella notte, per arrivare il prima possibile in ospedale. Non poteva sopportare che il suo amico si trovasse da solo nella solitudine di una stanza vuota.

Dopo aver parlato con i medici ed essersi passato una mano sulla fronte sudata, Andrea entrò nella stanza, Federico era disteso sul letto, attaccato ad una mascherina, lo riconobbe subito.

-Mi dispiace che ti abbiano scomodato...- disse togliendosi la mascherina dal muso.

-Rimettiti quel coso. Come stai?

-Così e così... ho passato giorni migliori... e come se mi avessero infilato dentro un tubo e lavato l'intestino... Ah, in effetti è proprio quello che hanno fatto...

-Senti, ho parlato con i medici...

-Risparmiami le prediche sul bere... ho parlato anche io con loro.- rispose, mentre la luce pallida illuminava la sua pelle che al momento tendeva verso l'anemia.

-Devi darti una regolata, ma ne parleremo poi, adesso devi solamente riposarti. Per il momento sei sollevato dal caso.

-Quale caso? domandò Federico.

-Scusa?

-Non abbiamo nessun caso...

-Ma cosa...

Andrea era confuso, per un secondo pensò che il suo amico avesse riscontrato dei danni al cervello, o cose del genere.

-Forse tu parli del vecchio caso... quello del ragazzo ucciso.

-Quello è ancora il nostro caso... sono stati i nazisti. Dobbiamo solo capire come, tu ci hai mostrato la pista giusta, noi risolveremo il resto.

-Ho già risolto quel caso Andrea, ho telefonato al Commissario e gli ho spiegato tutto, hanno già arrestato l'assassina.

Andrea rimase immobile, era successo di nuovo, aveva fatto centro, era riuscito a battere tutti sul tempo; aveva nuovamente tagliato il traguardo prima che la corsa cominciasse.

-Come fai?

-Non lo so... faccio solamente funzionare il cervello.

-Ma... potrei sapere... sì, insomma... com'è andata?

Federico buttò un occhio fuori dalla stanza per controllare che non ci fossero delle infermiere, si tolse la mascherina e accese una sigaretta all'interno della sua stanza d'ospedale.

-E' stata la ragazza coi capelli rossi, la segretaria dell'ufficio.

-Come diavolo... cioè, come ha fatto? Perché?

-Allora, cominciamo dal principio, Luca, il ragazzo assassinato e la sua assassina avevano una relazione... quando lo skinhead ci parlò della rossa di merda, non intendeva una ragazza di sinistra ma una rossa di capelli. Ora una volta capito questo, semplicemente ragionando per assurdo ho pensato. e se fosse realmente di sinistra come avevamo pensato? Seguendo questa pista quasi immaginaria riuscii a spiegare il tatuaggio di Luca, un ragazzo conosce una ragazza che odia i nazisti e decide di cancellare i suoi tatuaggi per nascondere il suo passato. Mi segui?

-Sì.- rispose Andrea rapito dai ragionamenti di Federico.

-Bene, ora passiamo alla seconda parte. Sappiamo che degli skinhead hanno incontrato Luca con la ragazza e che lui li ha ignorati, quindi il suo passato dev'essere inevitabilmente venuto a galla, ma perché se lui ignorò quei ragazzi la ragazza capì lo stesso che lui faceva parte di un gruppo di neonazisti? Semplice, tra quei ragazzi c'era anche suo fratello. Fratello che dev'essersi innamorato di lei a prima vista, in quanto la sera precedente all'omicidio i due erano insieme al Mik. Lo so perché e li che mi sono ubriacato ieri sera... ed è li che mi hanno fatto questo timbro, timbro che aveva sulla mano anche la ragazza dai capelli rossi il mattino seguente, negli uffici. Ho capito della tresca quando ho visto il libro di Majakovskji sulla scrivania del fratello di Luca, doveva per forza averlo preso in prestito da una ragazza di sinistra... solamente le donne riescono a cambiare gli ideali di una persona.

-Come ha fatto a...?

-Ucciderlo? Semplice, dopo aver lasciato il Mik e aver salutato il suo amante, deve aver chiamato Luca dicendogli di passare in ufficio per un veloce rendez-vous. Una volta arrivato, dopo essersi abbassato la patta dei pantaloni, il nostro Luca è stato ucciso dall'abbraccio della nostra rossa di fuoco, pavidamente per far ricadere la colpa sui suoi amici camerati, ha lasciato il suo braccio in quella particolare posizione. Dopodiché la ragazza dev'essersi nascosta in bagno, dove probabilmente aveva una borsa con i vestiti da lavoro, una volta cambiata ha semplicemente atteso l'orario d'apertura.

-Ma allora chi ha spostato il braccio? E soprattutto perché?- chiese incuriosito.

-Semplice... è stato suo fratello. Dev'essere entrato forse per raccontare a Luca della tresca con la sua ragazza. Deve aver trovato la porta aperta e sapendo che il fratello era uscito presto la mattina avrà supposto che fosse già in ufficio, così lo ha trovato lì... disteso e con il braccio alzato.

-Quindi vuoi dire che per difendere i suoi amici, ha occultato una prova così importante...

-No, credo che l'abbia occultata per depistarci, affinché trovasse lui stesso i colpevoli per vendicarsi alla vecchia maniera...plausibile! Ci sono arrivato ripensando al fatto che anche lui aveva abbandonato il suo gruppo... doveva esserci un motivo più profondo di una semplice donna...

Andrea rimase sconcertato, -Ma che movente avrebbe avuto la ragazza?

-Si parla di una persona che ha premeditato tutto, portandosi perfino il cambio d'abiti, quindi non stiamo parlando di una ragazza con tutte le rotelle apposto... inoltre l'essersi dimenticata di lavarsi via il timbro è sintomo di una mentalità non molto razionale, nonostante sia stata in grado di architettare un piano come questo. La risposta è palese, quella rossa di fuoco è pazza, una pazza omicida.

-Questa cosa ci frutterà un bell'assegno...

-Si capo!- concluse Federico.

Andrea era soddisfatto, nonostante la condizione fisica del suo uomo migliore, lo guardò e disse, -Credimi, ero convinto che centrassero i neonazisti.

-Lo so... questo perché spesso l'uomo è portato a cercare il mostro dentro la persona e non la persona dentro il mostro.

Federico rimise sul suo muso la mascherina dell'ossigeno e sorrise, davanti allo sguardo attonito del suo capo.

To be continued...